

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 87 (2015)
Heft: 1

Artikel: Quali lezioni dall'attacco terroristico a Parigi?
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-583777>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

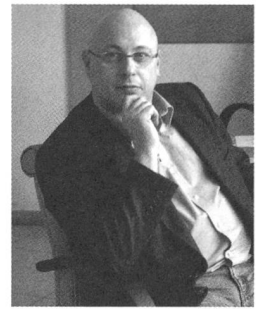
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Quali lezioni dall'attacco terroristico a Parigi?

DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

La strage alla redazione del giornale satirico francese Charlie Hebdo e la successiva caccia all'uomo che ha portato alla morte di tre terroristi islamici e 17 persone tra civili e agenti di polizia ha determinato un forte impatto politico, mediatico ed emotivo che non ha ancora permesso di trarre qualche lezione dalla vicenda. Eppure se c'è un aspetto che balza agli occhi è la capacità dell'Europa di stupirsi di ciò che già dovremmo conoscere molto bene. Il linguaggio politicamente corretto degli esponenti governativi impedisce in molti Paesi europei di definire chiaramente la minaccia islamista e di riconoscere che l'Islam è un problema, come hanno recentemente ammesso il principe ereditario del Bahrein, Salman bin Hamad Al-Khalifa e con toni più incisivi il presidente egiziano Abdel Fattah el-Sisi.

Nonostante la cecità delle leadership occidentali, inclini a cedere quote dei principi cardine della nostra società pur di non mettere in discussione quelli del multiculturalismo, resta il fatto concreto che dopo l'11 settembre 2001 tutto l'Occidente e il mondo intero non dovrebbero mostrare più alcun stupore per gli atti terroristici più efferati, sino essi targati al-Qaeda o Stato Islamico (che fino a pochi anni or sono si chiamava "al-Qaeda in Mesopotamia"). Noi europei non dovremmo avere dimenticato neppure gli atti terroristici di Madrid del marzo 2004 (197 morti) e di Londra nel luglio 2005 (52 morti), specie quest'ultimo affidato a due giovani cittadini britannici musulmani figli di immigrati che si erano mobilitati di loro iniziativa per il jihad con mezzi di fortuna producendo in casa ordigni rudimentali ma devastanti sulla metropolitana e su un autobus.

Sul piano sociale persone simili a Sherif e Said Kouachi o ad Amedy Coulibaly, definiti con l'interessante termine di "terroristi molecolari" perché organizzati in modo indipendente, "lupi solitari" riuniti in un piccolo "branco" per colpire uno o più obiettivi contemporaneamente.

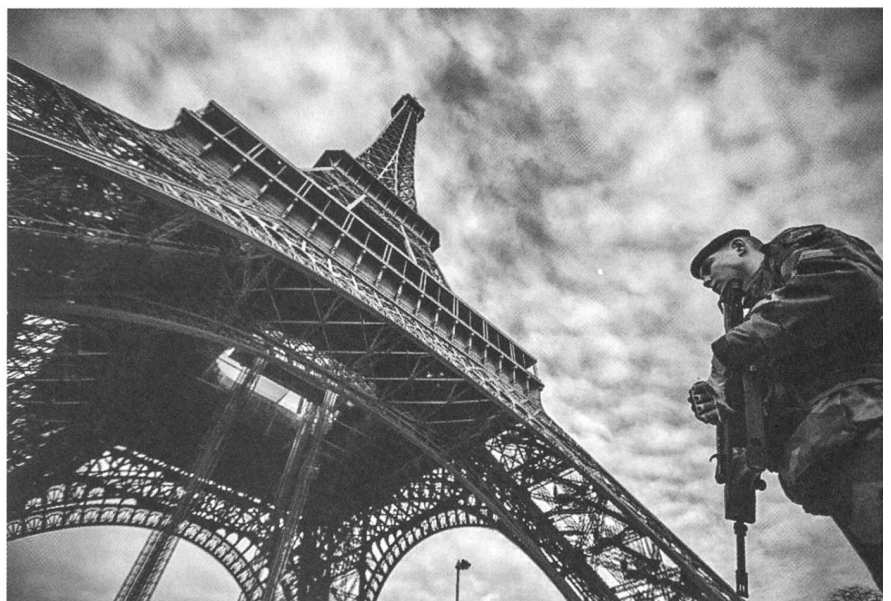
Una escalation resa possibile da un'organizzazione di tipo militare che fino a ieri era meno diffusa tra gli estremisti che vivono in Europa. I jihadisti che per tre giorni hanno seminato morte e terrore a Parigi e dintorni avevano reperito armi da guerra (kalashnikov e lanciarazzi Rpg) che in Francia come nel resto d'Europa giungono clandestinamente, principalmente dai Balcani a prezzi accessibili (2.500 euro per un Ak-47). Almeno uno dei fratelli Kouachi aveva imparato a usare le armi nei campi di addestramento di al-Qaeda in Yemen e aveva fatto esperienza bellica con lo Stato Islamico, proba-

bilmente in Iraq come sostengono fonti governative a Baghdad. Anche il fenomeno dei cosiddetti "combattenti stranieri" di ritorno dalla guerra in Siria non è certo nuovo. Sembra che abbiamo già dimenticato il "talebano Johnny", statunitense convertito e addestrato in Afghanistan, o i tanti terroristi con passaporto europeo, USA o di altri Paesi occidentali veterani dei conflitti qaedisti in Asia Centrale, Somalia o Sahel. Oggi il fenomeno è più consistente e si parla di 15/20 mila combattenti stranieri con lo Stato Islamico di cui 5 mila europei dei quali forse in 500 sono già rientrati.

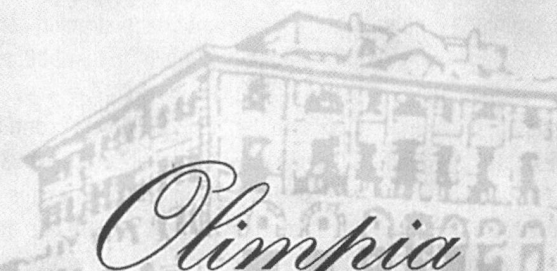
A rendere più ampio il fenomeno dei "foreign fighters" contribuisce il fatto che il Medio Oriente è più vicino all'Europa e in Siria si entra facilmente dopo essere arrivati in aereo in Turchia ma soprattutto il supporto politico, finanziario e militare che molti Paesi europei (Francia in testa) danno da anni all'insurrezione subito contro il regime di Bashar Assad.

L'illusione di addestrare a combattere miliziani sunniti auspicando che diventassero sinceri democratici e combattessero Bashar Assad nel nome del liberismo mostra solo l'ingenuità o la malfede delle classi dirigenti di un Occidente che pare a tratti proteso al suicidio. Eppure era evidente fin dall'inizio del conflitto civile siriano che la gran parte dei fondi e delle armi forniti dalle monarchie del Golfo finivano per ingrassare i gruppi islamisti e non certo i cosiddetti "moderati" o addirittura i partiti laici le cui brigate nell'ultimo anno sono state sconfitte dallo Stato Islamico e dai qaedisti del Fronte al-Nusra o hanno aderito al jihad.

Come in Libia nel 2011 quando rovesciarono Gheddafi, gli Occi-



D A L
1845
 IN PIAZZA
 RIFORMA



Olimpia
 Bar Pizzeria Ristorante
LUGANO

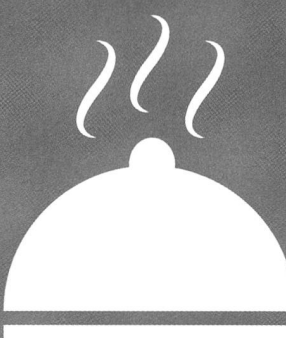
Basilese
 Assicurazioni

Annotatevi questi
 numeri:

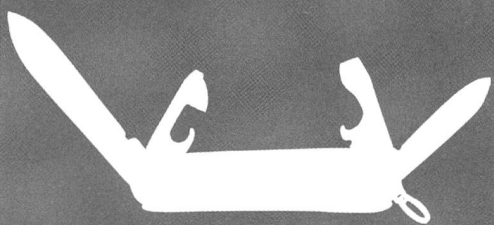
Ambulanza Pompieri Polizia
144 118 117

La vostra sicurezza ci sta a cuore.
 Da 150 anni.
www.baloise.ch

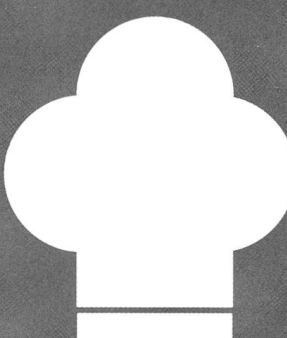
57562



C+C NORANCO
 Via Cantonale
 6915 Noranco
 tel. 091 986 49 60
 fax 091 986 49 69



WWW.IPPPERGROS.CH



C+C LOSONE
 Via Locarno 108
 6616 Losone
 tel. 091 791 56 61
 fax 091 791 07 87

50
 ipppergros
 1964 • 2014

PARTNER PER LA GASTRONOMIA

Scarica su
 App Store

DISPONIBILE SU
 Google play



ipppergros

dentali continuano ad alimentare un estremismo islamico che è insieme politico-religioso, militare e terroristico e che inevitabilmente ci minaccia direttamente. Facile accusare i servizi d'intelligence di negligenza per non avere sorvegliato i tre terroristi già ben noti alle autorità ma di personaggi di quel calibro e di loro sostenitori ce ne sono migliaia in Francia così come migliaia sono gli obiettivi bersagli da proteggere. Inoltre se uomini già in precedenza arrestati per l'arruolamento di terroristi da inviare in Iraq e Siria vengono condannati a 18 mesi di carcere invece che a 18 anni la responsabilità non può ricadere sulle forze di sicurezza. Sul piano tecnico e tattico la principale lezione che dovremmo apprendere dalle azioni del trio Kouachi/Couloubaly, ma in particolare dalle "gesta" dei due fratelli è che il sostegno offerto alla rivolta siriana comporta che oggi le forze di polizia devono affrontare battaglie urbane (a Parigi non a Fallujah o Aleppo) contro guerriglieri che sanno combattere meglio di molti poliziotti e che dispongono di armi che per potenza sono ben superiori a quelle in dotazione alle pattuglie di polizia, spesso limitate come standard a pistole calibro 9 millimetri.

Il video in cui si vede un'auto della polizia fuggire in retromarcia sotto il fuoco dei due AK-103 dei fratelli Kouachi è stato frettolosamente bollato come un simbolo di inefficienza e addirittura "codardia" della polizia. In realtà non sappiamo quanti agenti fossero a bordo dell'auto ma è lecito supporre che si trattasse di uno o due, i cui giubbotti antiproiettile (se li indossavano) non resistono certo ai colpi di un fucile d'assalto calibro 7,62, in un'auto che non aveva via di fuga facilmente utilizzabili. Quanto accaduto a Parigi dimostra quindi l'esigenza di potenziare la dotazione di armi e l'addestramento al combattimento urbano che la polizia dovrà avere per far fronte a queste minacce.

In molti Paesi le dotazioni sono limitate ad armi corte o a pistole mitragliatrici in calibro 9 e spesso non sono previsti addestramenti intensivi al tiro dinamico e all'impiego di armi lunghe. A questi standard, accentuati in molti Paesi europei dai tagli costanti ai fondi destinati alla Sicurezza, fanno ovviamente eccezione le forze speciali della polizia come i GIPN e GIGN di Police Nationale e Gendarmerie.

Si tratta però di unità che intervengono solitamente in un secondo tempo, per snidare uccidere i terroristi o gestire i blitz in caso di presenza di ostaggi: non svolgono compiti territoriali né di presidio di obiettivi sensibili.

I kalashnikov sono già stati utilizzati dai criminali in Europa, proprio in virtù della loro potenza e penetrazione, per l'assalto ai furgoni portavalori ma in quel caso si trattava di banditi intenzionati solo a razzare il bottino, non di killer implacabili a caccia di prede da uccidere.

Negli Stati Uniti, dove la diffusione di armi di grosso calibro è ben più ampia che in Europa, le forze di polizia stanno assumendo un processo di semi militarizzazione. Quasi tutte le città dispongono di unità SWAT (Special Weapons and Tactics) che vengono impiegate però anche per compiti ordinari mentre una legge federale consente ai corpi di polizia di ottenere gratuitamente (escluse le spese di consegna) equipaggiamenti surplus delle forze armate e armi di tipo militare. Non è difficile vedere agenti dotati di fucili M-4, gli stessi in dotazione a Army e Marines e molti dipartimen-

ti dispongono di veicoli blindati e persino di MRAP, veicoli concepiti per resistere a mine e ordigni improvvisati in Afghanistan più adatti alla guerriglia urbana che al contrasto del crimine comune. Orizzonti per ora inesplorati dalle polizie europee anche se in molti Paesi del Vecchio continente è diffuso l'impiego dei militari in compiti di sicurezza interna. Un impegno saltuario o dettato dall'emergenza ma che in Italia e Francia è invece divenuto da alcuni anni a tempo pieno.

L'operazione "Strade Sicure" vede l'impiego di un massimo di 4.250 militari (per un costo di circa 70 milioni di euro annui), un migliaio dei quali a Roma, in pattugliamenti congiunti con le forze di polizia soprattutto nei grandi centri urbani d'Italia, a difesa di sedi istituzionali o obiettivi sensibili o nelle aree dove la criminalità organizzata è più forte. All'inizio dell'anno gli organici impiegati sono stati ridotti a 3 mila. Si tratta comunque di un impegno più che altro di deterrenza, i militari dispongono solo di pistole e non impiegano armi lunghe, e l'operazione ha il compito di alleggerire il carico di lavoro alle forze di polizia.

Più di alto profilo è invece il piano interministeriale francese Vigipirate, pianificato nel 1978 ma attivato nel 1991, che mira a prevenire e fronteggiare la minaccia terroristica. Negli anni il Piano è stato rimodulato, l'ultima volta l'anno scorso, per far fronte ai mutevoli scenari di sicurezza interna con un rapido passaggio dal livello di allarme da Vigilanza/Vigilanza Rinforzata a quello di Allerta attentati.

Gli effettivi militari di tutte le forze armate (ma per lo più dell'esercito) assegnati a Vigipirate sono normalmente un migliaio e vanno in pattuglia con i fucili d'ordinanza. A questi si aggiungono altri 1.500 perennemente impiegati per compiti diversi di sicurezza interna. Dal 12 gennaio il livello di allarme è stato portato ad "Allerta attentati" con 10 mila militari dispiegati in tutta la Francia un terzo dei quali nella regione di Parigi.

La crescente minaccia jihadista che vede un gran numero di fiancheggiatori e simpatizzanti affiancare i combattenti esperti, unita alla militarizzazione delle operazioni di sicurezza interna preludono forse a un futuro in cui insurrezione e contro-insurrezione si fronteggeranno nei grandi centri urbani, come prevede David Kilcullen, uno dei consulenti del generale David Petraeus per l'elaborazione della dottrina statunitense contro-insurrezionale. ■

